

ADORAZIONE EUCARISTICA VOCAZIONALE

Giovedì 4 Novembre 2021

Canto: Adoriamo il Sacramento

Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò.
nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.
Al mistero è fondamento la parola di Gesù.

Gloria al Padre Onnipotente, gloria al Figlio Redentore,
lode grande, sommo onore all'eterna carità.
Gloria immensa, eterno amore alla Santa Trinità. Amen

Sia lodato e ringraziato ogni momento *il SS.mo e divinissimo Sacramento*
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo *come era nel principio ora e sempre nei secoli..*

PREGHIERA DI OFFERTA PER LE VOCAZIONI

Padre nostro che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso:
In adorazione e ringraziamento perché nel Figlio Tuo sei l'autore del sacerdozio, della vita religiosa e di ogni vocazione.

In riparazione al Tuo cuore paterno per le vocazioni trascurate, impedito o tradite.

Per ridonarti in Gesù Cristo quanto i chiamati hanno mancato alla Tua gloria, agli uomini, a se stessi.

Perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo: «La messe è molta, gli operai pochi; pregate perché siano mandati operai alla mietitura».

Perché ovunque si formi un clima familiare, religioso, sociale, adatto allo sviluppo e alla corrispondenza delle vocazioni.

Perché genitori, sacerdoti, educatori aprano la via con la parola e gli aiuti materiali e spirituali ai chiamati.

Perché si segua Gesù Maestro, Via, Verità, Vita, nell'orientamento e formazione delle vocazioni.

Perché i chiamati siano santi, luce del mondo, sale della terra.

Perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionale: tutti i cattolici, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni ed apostolati.

Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre, umilmente, innanzi al Tabernacolo per invocare luce, pietà, grazia.

Beato Giacomo Alberione

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e Adorazione individuale

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

+ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 12,38-44)

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere». Parola del Signore.

Commento al Vangelo meditato in silenzio

Due spiccioli, cioè tutto

Questa vedova, nella sua povertà, ha dato tutto

Immaginiamo di essere noi al posto dell'evangelista Marco: supponiamo di essere arrivati a stendere il racconto della storia di Gesù al punto in cui si conclude il suo insegnamento pubblico a Gerusalemme, prima del processo. Abbiamo a disposizione un materiale abbondante – tramandato dalla tradizione - fatto di episodi, di discorsi, di parabole e di detti del Signore, e non potendo riportare tutto, ci tocca fare una scelta: quale episodio privilegiare? Questa ipotesi potrà sembrare fantasiosa e stravagante, ma forse ci può servire a decodificare il messaggio che san Marco ci vuole trasmettere con la scelta, quella che lui ha effettivamente operato. A differenza degli altri evangelisti, per chiudere la fase dell'attività pubblica di Gesù, prima della sua passione, Marco ci presenta - tra i tanti racconti possibili - un brano che è una sorta di dittico con due pannelli: uno, negativo, in cui ci descrive come non devono essere i seguaci di Cristo; l'altro, positivo, in cui ci viene proposto un ideale esemplare di cristiano.

1. Ecco il primo pannello: i discepoli *non* devono somigliare agli scribi, gli impettiti maestri della Legge. A loro Gesù addebita tre gravi difetti. Il primo è la vanità: “amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti”. In altre parole: si pavoneggiano nello sfoggio dell'ampio mantello dei rabbi, il *tallit*, per essere riveriti nelle piazze e accaparrarsi i posti più ambiti nelle assemblee liturgiche e nei banchetti.

La seconda accusa, che muove loro Gesù, è l'avidità: “divorano le case delle vedove”, sfruttandone l'ospitalità e la generosità. E' da tenere presente che una vedova in Israele apparteneva alla categoria più povera e indifesa, insieme allo straniero e all'orfano. La voracità degli scribi è quindi ancora più grave agli occhi di Dio, in quanto essi si fanno schermo della legge per tutelare i loro interessi e gestire i loro loschi affari.

La terza accusa è l'ipocrisia: gli scribi “ostentano lunghe preghiere”, esibiscono una grande devozione prolungando i tempi di preghiera alla vista di tutti. Secondo Gesù, questi maestri tanto riconosciuti e riveriti, hanno introdotto una duplice menzogna nella loro vita: quella di separare la preghiera dalla giustizia, poiché non si può rendere culto a Dio e arrecare danno ai poveri. L'altra menzogna, ancora più spudorata e intollerabile, consiste nell'illudersi di amare Dio e il prossimo, mentre invece non si ama che il proprio miserabile io: la propria vanagloria, il proprio meschino tornaconto.

Sbaglieremmo se pensassimo che con queste denunce sferzanti e impietose Gesù faccia di ogni erba un fascio. Il Maestro di Nazaret sa bene che tra gli scribi ci sono uomini sinceramente religiosi, e uno lo abbiamo incontrato anche noi domenica scorsa, nel vangelo sul duplice comandamento dell'amore: Gesù ne ha apprezzato la saggezza e lo ha salutato con parole molto positive: “Non sei lontano dal regno di Dio”. A quel tempo c'erano anche maestri che

condividono il pensiero di Gesù a proposito del retto comportamento da tenere verso Dio e verso i poveri. Uno scriba raccontava ai suoi discepoli che un sacerdote respinse l'offerta di un pugno di farina di una povera vedova, e di notte ricevette in sogno un avvertimento: non disprezzarla, è come se abbia offerto la propria vita.

2. E in questa linea si colloca il secondo pannello, propostoci dall'evangelista Marco. In base agli elementi da lui forniti, si può ricostruire la scena. Gesù si trova nel tempio di Gerusalemme, precisamente in una sala o corridoio del cortile riservato alle donne, dove sono collocate tredici grandi ceste per raccogliere le offerte. Probabilmente gli offerenti dovevano dichiarare al sacerdote di turno l'entità e lo scopo dell'offerta. E così il gesto diventava pubblico e si prestava alla vanità. Ci sono molti ricchi che fanno laute oblazioni, di cui il sacerdote ripete ad alta voce l'ammontare, suscitando l'ammirazione dei presenti e degli stessi discepoli di Gesù. C'è anche una povera donna, vedova, che ha consegnato in offerta appena due spiccioli, cioè due monetine tra le più piccole in circolazione. Solo Gesù la scorge e richiama l'attenzione dei discepoli, rimasti imbambolati a godersi lo spettacolo di quell'indegna, oscena gara al rialzo, tra i molti ricchi presenti.

Il contrasto è netto: gli scribi amano essere sempre i primi nei banchetti, nelle sinagoghe, nelle piazze: mettono i loro soldoni nelle casse del tempio, ma solo per comprarsi il favore di Dio e la gloria e la fama degli uomini. La vedova invece si mette all'ultimo posto: riconosce che solo al Signore spetta il primato; si sente da lui totalmente amata e lo riama totalmente. Delle due monetine avrebbe potuto tenersene una, ma a lei non piace fare a metà con Dio: si priva di tutto, a costo di fare la fame e di non avere neanche il pane per quel giorno.

Il Maestro scuote i discepoli con la formula più solenne e autorevole del suo magistero, una formula abitualmente riservata per introdurre gli insegnamenti più importanti: **"In verità vi dico"**. E' come se volesse trapiantare i propri occhi nei discepoli: essi erano rimasti a bocca aperta a vedere "quanto" offrivano i ricchi; Gesù invece – ci ha detto testualmente l'evangelista – "osservava *come* la folla gettava monete nel tesoro". Il **"come"**, per il Maestro, pesa più del "quanto". Il valore dell'offerta modestissima della vedova – sfuggita alla sguardo superficiale dei discepoli – consiste secondo il Maestro nel fatto che la poveretta **ha** in realtà **dato tutto: "tutto ciò che aveva per vivere"**, letteralmente tutta la (sua) vita. Inoltre quella donna ha fatto la sua offerta in tutta umiltà, senza alcuna ostentazione, senza la più pallida illusione di un impossibile utile personale.

Il Maestro ha ragione: il metro di giudizio non è la quantità, ma la totalità; non è questione di tasca, ma di cuore. Amare Dio "con tutto il cuore" significa dare tutto, senza attenderci nulla in cambio, senza illuderci di pareggiare il nostro conto con Dio o, peggio, di essere in credito con lui. Non abbiamo dato nulla finché non avremo dato tutto. Ma per questo occorre umiltà vera e un grande, grandissimo amore.

Noi spesso diciamo che amare significa donare, ed è giusto, ma di fatto che cosa doniamo? Non è forse vero che quando diamo del denaro, in realtà noi diamo del superfluo? quando diamo del tempo, è sempre un po' di quello che ci avanza? E quando diamo qualche nostro talento, è dopo averlo utilizzato per i nostri scopi personali o di gruppo o di categoria?

Chiediamo oggi al Signore di ammetterci alla scuola di questa povera vedova, che egli, prima di andarsene dalla scena di questo mondo, fa salire in cattedra e ci lascia come maestra di vangelo vivo. E per la preghiera di Maria, la donna povera che ha dato “tutta la sua vita” a Dio per noi, chiediamo il dono di un cuore povero, ma ricco di generosità: una generosità grata, lieta, gratuita.

Commento di Mons. Francesco Lambiasi

Preghiera alla Madonna per il Parroco

O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, che hai dato al mondo Gesù, eterno Sacerdote e Pastore, a te affidiamo il nostro Parroco.

Custodiscilo nel tuo Cuore Immacolato: illumina, guida, conforta e santifica lui e tutti i sacerdoti, tuoi "figli prediletti".

Con la tua materna intercessione ottienigli che sia pieno di Grazia e di Verità, sia sale che purifica e preserva, sia luce che tutti illumini con la Parola di Dio e tutti santifichi con i sacramenti e la preghiera.

Aiutaci a comprenderlo, ad amarlo, ad ascoltarlo quando annuncia la Parola che salva, e a seguirlo quando ci guida per le vie del cielo.

O Maria, Madre dei sacerdoti, fa' che il nostro Parroco e ogni Pastore della Chiesa abbia la gioia di veder fiorire nella propria comunità nuove vocazioni; e ritrovarsi un giorno in cielo vicino a te, con tutte le anime a lui affidate.

Beato Don Giacomo ALBERIONE

**Preghiera di Papa Francesco
Alla Santa Famiglia**

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di
preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della
famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.

CANTO: SE M'ACCOGLI

Tra le mani non ho niente,
spero che mi accoglierai:
chiedo solo di restare accanto a Te.
Sono ricco solamente dell'amore che mi dai:
è per quelli che non l'hanno avuto mai.

**Se m'accogli, mio Signore,
altro non ti chiederò,
e per sempre la tua strada
la mia strada resterà.
Nella gioia e nel dolore,
fino a quando tu vorrai,
con la mano nella tua camminerò.**

Io ti prego con il cuore,
so che tu mi ascolterai:
rendi forte la mia fede più che mai.
Tieni accesa la mia luce fino al giorno che tu sai:
con i miei fratelli incontro a te verrò. **Rit.**

RECITA DEL SANTO ROSARIO